



Titolo originale: *Die Mitte der Welt*

© 1998 by Carlsen Verlag GmbH, Hamburg, Germany  
Published by arrangement with Berla & Griffini Rights Agency  
All rights reserved

© La Nuova Frontiera, 2022  
Via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma  
[www.lanuovafrontiera.it](http://www.lanuovafrontiera.it)

Quest'opera è stata pubblicata grazie al contributo per la traduzione  
del Goethe Institut



Progetto grafico di Flavio Dionisi  
In copertina illustrazione di Alessandro Baronciani

ISBN 978-88-8373-424-3

Andreas Steinhöfel

# **IL CENTRO DEL MONDO**

Traduzione dal tedesco  
di Angela Ricci



LA NUOVA FRONTIERA

O il pozzo era assai profondo, o la sua caduta assai lenta:  
il fatto è che Alice ebbe tutto il tempo, precipitando,  
di guardarsi intorno e di chiedersi cos'altro  
le sarebbe accaduto a questo punto.

LEWIS CARROLL, *Alice nel Paese delle Meraviglie*

Ma era impossibile riconoscere ciò che accadeva  
lontano, sulla sponda opposta del fiume;  
non c'era nome per descriverlo, non c'era modo  
di distinguere né colori né particolari.

BORIS PASTERNAK, *L'infanzia di Zenja Ljuvers*

# PROLOGO

## GLASS

**U**n'umida e fredda mattina di aprile, con la sua logora valigia di finta pelle stretta nella mano sinistra e il corrimano di una traballante passerella nella destra, Glass salì su un gigantesco transatlantico pronto a salpare dal porto di Boston in direzione dell'Europa. La banchina brulicava di persone, l'acqua sciabordava inquieta contro il molo. Nell'aria c'era un odore penetrante e nauseante, un miscuglio di catrame bruciato e pesce marcio. Glass gettò il capo all'indietro e osservò con gli occhi socchiusi i banchi di nubi panciute che si ammassavano sopra la costa del Massachusetts. Una pioggia lieve si posava sul suo cappotto leggero, i lembi sbattevano contro le gambe di una magrezza impossibile. Aveva diciassette anni ed era incinta di nove mesi.

Nell'aria risuonarono i saluti, i fazzoletti bianchi si agitarono al vento, e i motori presero vita. In mezzo alla folla ondeggiante che si era radunata sulla banchina per augurare buon viaggio a parenti e amici, c'era un bambino. Alzò ridendo una mano a indicare il cielo grigio. Lassù, nel vento salmastro, i gabbiani danzavano come coriandoli gettati in aria durante una parata per festeggiare il giorno dell'indipendenza. Quel gesto innocente commosse Glass, e per poco non bastò a far vacillare il suo proposito di lasciare l'America. Tutto a un tratto però, il piroscampo parve avere fretta.

Salpò con un fischio malinconico e si lasciò il porto alle spalle. La prua fendeva l'acqua in profondità. Glass voltò le spalle alla terraferma. E non si guardò più indietro.

Nei giorni seguenti gli altri passeggeri notarono la ragazza che se ne stava sempre sulla prua beccheggianti, con il ventre grottescamente pronunciato premuto contro il parapetto e lo sguardo fisso sul mare. Glass resisteva ai loro sguardi curiosi e ai loro mormorii. Nessuno osava rivolgerle la parola.

Una settimana dopo essersi lasciata per sempre alle spalle l'America, Glass sentì sulla lingua un sapore salato, e a mezzogiorno dell'ottavo giorno approdò nel Vecchio Mondo. Ancora dopo ore aveva la sensazione che la terra ondeggiasse sotto i suoi piedi. Dalla nave aveva spedito diversi telegrammi a Stella, per avvisarla che stava arrivando a Visible, dove intendeva rimanere a tempo indeterminato. Sua sorella maggiore, che aveva visto l'ultima volta quando era ancora molto piccola, ma la cui lettera più recente risaliva a meno di quattro settimane prima, non aveva mai risposto. Ma ormai era fatta. Glass non aveva certo solcato migliaia di miglia per ritornarsene indietro a mani vuote e prossima al parto.

Ci volle tutto il resto della giornata, e mezza nottata, per percorrere su rotaia il resto del tragitto verso sud, a bordo di treni sempre più piccoli, sempre più scomodi e sempre più lenti. Niente nel paesaggio che le scorreva accanto ricordava a Glass l'America. In America il cielo era vasto, l'orizzonte senza fine, al massimo limitato da catene montuose insormontabili e innevate, e i fiumi si snodavano pigri e interminabili. Lì invece, più ci si allontanava dalla costa e più il paesaggio sembrava raggrinzirsi. Fin dove l'occhio poteva arrivare, ogni cosa – le foreste spolverate di neve simile

a zucchero a velo, le colline e le montagne ghiacciate, e anche i paesi e le città che sorgevano tra di esse – sembrava avere le trascurabili dimensioni di un modellino. Anche il corso dei fiumi più ampi aveva l'aria di essere addomesticato. Effettuato l'ultimo cambio, Glass sedeva da sola nello scompartimento eccessivamente riscaldato, con le mani strette sul ventre, e fissava il buio pesto fuori dal finestrino, chiedendosi se avesse fatto la cosa giusta. Infine cadde in un sonno agitato. Sognò un uccellino marrone che veniva inseguito da una potente aquila dalle ali d'oro. Sotto di loro c'era l'oceano. Cacciatore e preda sfrecciavano volando a zig zag nel cielo nero e in tempesta, finché l'uccellino non cedette alla stanchezza, ripiegò le ali sul corpo e si lasciò cadere. Precipitò in acqua come una pietra e affondò tra le onde grigio-azzurre e agitate.

Glass si svegliò di colpo proprio mentre il treno si fermava. All'improvviso sentì il ventre contrarsi e per la prima volta ebbe seriamente il timore che fossero le prime avvisaglie delle doglie del parto. Nervosa, guardò fuori dal finestrino. Avvolto in un semicerchio di opaca luce giallastra scorse l'edificio di una stazioncina e un cartello malconcio e a malapena leggibile. Era arrivata.

Ad accoglierla sulla banchina trovò un freddo tagliente. Le poche persone che insieme a lei erano scese dal treno si sparpagliarono nell'oscurità come colombe risvegliate di colpo dal sonno. Di Stella non c'era traccia. Il capostazione, un uomo anziano e dall'aria diffidente, spiegò a Glass, in una lingua dalle consonanti marcate, e accompagnandosi con vigorosi gesti, che lì non c'erano taxi. Stando a quanto le aveva scritto Stella, Visible era facilmente raggiungibile a piedi. Si trovava a circa un quarto d'ora di cammino dal



paese, sul limitare del bosco, oltre un piccolo corso d'acqua. Innervosita dalle occhiate dell'anziano capostazione, che le palpavano la pancia come mani curiose, Glass ripeté più volte all'uomo il nome di Stella e infine si avviò nella direzione che lui le indicò, imprecando contro il freddo terribile.

Aveva appena superato il ponte che collegava il paese al fitto bosco, quando il ventre le si contrasse di colpo come una fisarmonica. Tutto il suo corpo fu scosso da ondate di crampi, seguite da una vaga e indefinita sensazione di nausea. Glass inspirò a fondo e si costrinse a mettere con calma un piede dopo l'altro. Procedere alla cieca non aveva senso. Poco dopo il ponte, la strada asfaltata si tramutava in un sentiero che si inoltrava tra gli alberi. Il terreno ghiacciato era coperto da una coltre di neve fina e indurita. Se si fosse messa a correre, se fosse scivolata, se fosse caduta...

Dal sottobosco giunse un lieve crepitio. Per un terribile istante Glass credette di vedere accanto a sé delle ombre lunghe e guizzanti, forse di cani randagi, forse di lupi, certamente mossi dal freddo e dalla fame. Immobile e impietrita, strinse tra le mani la valigia come un'arma per difendersi – benché all'improvviso le apparisse fin troppo piccola – e rimase in ascolto, sicura e allo stesso tempo dubbiosa che a breve avrebbe udito un ringhio minaccioso levarsi dal bosco.

Non udì nulla.

La contrazione successiva si faceva attendere, perciò Glass riprese a marciare, improvvisamente furiosa con se stessa. Non sapeva nulla del paese al quale aveva deciso di affidare il suo destino, non sapeva neanche se lì c'erano lupi oppure no.

Poi le file di alberi si diradarono e la sua rabbia si spense.

Di fronte a lei, all'improvviso, la sagoma di Visible si stagliò nel cielo notturno. Colta di sorpresa, Glass ispirò tra i denti serrati. Non si immaginava una casa così grande, così... così simile a un castello. Riusciva a distinguere i contorni di merlature, bovindi e comignoli, un'infinità di finestre sbarrate e una veranda coperta. Dietro i due alti finestroni del piano terra ardeva una fioca luce rosso-arancio.

Glass fece per avanzare tra gli alberi, con passo più leggero, ma in quel momento, senza preavviso, sentì cedere le ginocchia. Si piegarono di colpo, come se qualcuno le avesse strappato un tappeto da sotto i piedi. Cadde in avanti. D'istinto tese le braccia, la valigia le sfuggì di mano, e giusto un attimo prima di schiantarsi sulla dura terra, le sue mani strinsero il tronco di una giovane betulla che sveltava di fronte a lei. Sentì un liquido caldo scorrerle lungo le cosce, trasformarsi rapidamente in acqua ghiacciata e depositarsi nei suoi calzini. I palmi delle mani le dolevano, si era scorticata la pelle. Si tirò su ansimante, sempre attaccata alla betulla. La contrazione successiva la scosse tutta come un colpo d'ascia.

Abbracciò il tronco dell'albero, gettò il capo all'indietro e urlò. Si rese confusamente conto che qualcuno era uscito di corsa dalla casa, una giovane donna con i capelli lunghi, che nel buio sembravano rossicci. I capelli di Stella non erano mai stati di quel colore. L'urlo successivo di Glass non fu causato dalla minuscola bambina che nel frattempo si affacciava al mondo tra le sue gambe, ma dalle parole concitate della donna accorsa in suo aiuto. Stella era morta, era morta, era morta, e in quel momento non c'era alcuna possibilità di chiamare una levatrice, perché a causa delle bollette del telefono mai saldate, la linea era stata tagliata.

La giovane donna rientrò di corsa in casa e tornò con una coperta sulla quale adagiò la bambina, mentre Glass rimase attaccata all'albero, e qui spinse, ansimò e gridò, finché il primo raggio di sole agitò l'orizzonte e finalmente anche il bambino, molto più malvolentieri della sorella gemella, si decise a uscire dal suo corpo.

È così che siamo nati io e Dianne. Siamo caduti nella neve incrostata come piccoli animaletti umidicci, e lì ci ha raccolti Tereza, che da quel momento è diventata nostra amica e compagna, consigliera e seconda mamma. È stata lei a regalarmi Paleiko, il mio bizzarro bambolotto di porcellana nera.

*Lui è speciale, Phil. Ti parlerà e risponderà alle tue domande.*

*Perché ha un nome così strano?*

*Be', è un segreto.*

Ma questo è accaduto molti anni dopo, in un caldo giorno d'estate, in cui nessuno pensava più né alla neve né al ghiaccio. Glass dovrebbe sapere meglio di tutti come sono andate davvero le cose, eppure continua a sostenere che quella mattina ormai così lontana sia stata un momento magico, e che l'istante in cui io e Dianne siamo nati ha segnato il passaggio dalla notte al giorno, dall'inverno alla primavera. Effettivamente, solo tre giorni dopo che io e Dianne eravamo venuti alla luce, si levò un vento caldo come il soffio di un phon. Quel vento, che sciolse l'ultima neve e trasformò il giardino di Visible in una distesa di crochi dagli splendidi colori e di bucaneve candidi e meravigliosi, durò una settimana intera.